

Il Guerrigliatore

ORGANO DELLE BRIGATE G. MAMELI

INSORGERE PER RISORGERE

Per l'ultima battaglia il popolo delle Cinque Giornate appresti cuori ed armi

I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Questa che si sta combattendo non è un'aguerra come le molte altre che l'hanno preceduta. E' guerra fra nazioni e, ad un tempo, all'interno delle nazioni.

Gli ideali in contesa hanno un valore universale e trascendono pertanto gli interessi delle singole patrie per affratellare gli uomini di tutto il mondo civile in una suprema lotta per disvellere le radici del male ed aprire all'umanità nuovi più ampi orizzonti di libertà e giustizia sociale.

Non quindi la guerra di una nazione contro un'altra nazione, ma la guerra di coloro che essendo assurti nell'intimo della propria coscienza a dignità di uomini, scendono in campo per scrollarsi di dosso il cilicio della tirannide che li minorava al livello di paria e di servi della gleba.

Il fascismo ed il nazismo sono gli ultimi strumenti di cui il privilegio si vale per stroncare con la violenza ed il terrore i fremiti di vita nuova che scuotono nelle più intime fibre al cuore delle moltitudini sacrificate alla cupidigia di dominio e di potere delle caste privilegiate. Abbiamo così assistito al fenomeno, assolutamente nuovo nella storia, che in seno di quelle stesse nazioni che avevano posto i loro eserciti a servizio del privilegio, sorsero uomini coraggiosi e di fede a minarne l'efficienza affinché con la vittoria non avesse a tramontare il gran sogno della libertà.

In questo nobile compito, noi italiani non fummo e non siamo secondi a nessuno.

Trascinati da una monarchia imbecille e dala megalomania di un uomo ad una guerra che anche i più umili detestarono perchè nel loro chiaro istinto ne percepivano tutta l'ingiustizia, palesamente quando fu possibile - come con gli scioperi del marzo 1943 - od occultamente, con una tenace e non scevra di pericoli resistenza passiva, sabotammo con ogni mezzo la guerra, pur non ignorando che incomprensioni ed errati apprezzamenti non avrebbero mancato di svalutare la nostra opera ed il nostro volontario sacrificio.

Possiamo comunque affermare, con serena obiettività, che la sconfitta militare prima di essere una realtà decisa sui campi di battaglia, essa era usa indistinta speranza che andava maturandosi nella coscienza del nostro popolo. E' questa una superiorità, fra tutte le altre di basso conio letterario e che rigettiamo, l'unica superiorità che rivendichiamo. Anche se la sorte delle armi avesse potuto esserci favorevole, alla effimera gloria militare

avremmo rinunciato purchè su di noi non fosse caduta l'onta di avere contribuito a soffocare la libertà e l'indipendenza degli altri popoli.

L'8 settembre fu dunque voluto ed imposto dal popolo, esitanti o nolenti le classi dirigenti e la monarchia. E se l'apporto alla guerra contro la Germania Hitleriana, che logicamente doveva essere il corollario, non fu quale noi sperammo, la colpa è tutta della dinastia e del suo Stato Maggiore, tuttora impegnati di spirito fascista e sognanti, forse, impossibili ritorni.

Non dimentichiamo che nei 45 giorni di infausta memoria, gli unici ordini che Badoglio dette ai comandi militari furono quelli di reprimere ogni velleità di riscossa popolare abbassando così l'esercito alla funzione di strumento di repressione poliziesca, con la conseguenza che estraniandolo dal popolo e ponendolo anzi contro le sue naturali aspirazioni, ne determinò la dissoluzione nel morale prima ancora che nella sua costituzione organica.

Ma se vile poteva essere la monarchia ed i suoi accoliti - e lo dimostrarono con una fuga ignominiosa - vile non era il popolo italiano che voleva por termine alla guerra contro gli alleati, non per sottrarsi al pericolo ed evitare sacrifici, ma per incominciare un'altra guerra, la sua guerra contro la malabestia nazi-fascista. Ed in difficili, tragiche condizioni, mentre rispuntava bieca l'ombra della tirannide fascista protetta stavolta dalle baionette di Hitler, la guerra ricominciava, la dura guerra dei partigiani, dei guerriglieri, disperata e sublime guerra senza musiche e senza onori ed i cui combattenti, per risparmiare feroci rappresaglie alle famiglie, dovevano dimenticare persino il proprio nome.

I pochissimi del lontano settembre 1943, superando incredibili difficoltà, vincendo con una sovrumana forza di volontà lo scoramento del primo incerto periodo di organizzazione e di assetamento, seppero raccogliere intorno a sé i più forti ed i più coraggiosi e divennero falangi.

Ora' ad un anno di distanza, mentre la moatruosa macchina nazista sta per cadere in frantumi, stritolata dalle forze della libertà che la pressano da ogni lato, il popolo italiano può guardare fidente all'avvenire perchè esso pure ha forgiato il suo strumento di lotta contro ogni velleità di ritorno al passato. Il suo eser-

cito dal nome augurale di «Corpo di volontari della Libertà» dopo sì lunghe prove cruenti, è sicura garanzia che, vinta l'ultima battaglia contro nazisti e fascisti, i frutti di tanti sacrifici, come avvenne durante il Risorgimento, non saranno frodati e che le forze della reazione e della conservazione, comunque camuffate, non prevarranno.

La libertà non è un dono, è una conquista. Perchè questa conquista sia consacrata dal sacrificio, da oltre un secolo in Italia si combatte e si muore. Dai martiri e dai volontari della Giovine Italia e dalle Legioni Garibaldine per affermare il diritto all'indipendenza e all'unità nazionale, agli operai moschettati sulle strade d'Italia per affermare i diritti del lavoro, alle vittime delle persecuzioni poliziesche e del terrore della monarchia fascista, il nuovo diritto alla libertà sorge circondato da una rossa aureola di sangue.

La guerra non è ancora finita, ed anche noi siamo in linea con gli eserciti della liberazione. Senza mostrine, senza galloni, dall'Olanda al Belgio, alla Francia, alla Balcania, alla Grecia, l'esercito immenso degli sconfitti di ieri, che non conosce altri confini oltre quelli che dividono il diritto dall'arbitrio, marcia compatto verso l'avvenire e nella sua irresistibile avanzata trascina seco quanti, al disopra d'ogni credo religioso o politico, hanno sete di giustizia e di libertà e dalle rovine di un mondo in sfacelo, auspicano il sorgere di un mondo migliore ove non vi siano più nè sudditi nè tiranni e il lavoro sia per tutti l'unica fonte di vita e di benessere.

L'ideale è grande e suggestivo. Noi ci siamo posti in cammino per raggiungerne le vette. Le raggiungeremo. Il «Corpo dei Volontari della Libertà» è l'avanguardia di questo esercito. E dietro a lui vi è tutto il popolo che lavora, soffre e dolora.

Donne,

I vostri figli, i vostri sposi, i vostri fratelli, hanno dato e daranno il loro sangue per la causa, oggi lontano, domani vicino a voi.

I fatti non vi sorprendano impreparate! Attrezzate nelle vostre case posti di pronto soccorso per i combattenti feriti.

Accantonate bende, garza, cotone, medicinali, medicinali.

E' vostra la missione di curare le ferite, di riplasmare gli uomini per la lotta e per la vita.

Santificate le vostre case, i vostri letti colla croce rossa della pietà.

Per i fratelli che lottano, per il domani di tutti, per l'Italia degli Italiani.

I SOLI COLPEVOLI

Voi giovani siete i soli incolpevoli fra gli italiani in questa ora tremenda per l'intero mondo, a meno che si voglia adattare a voi la tesi del peccato originale; ch  allora la vostra colpa sarebbe quella di essere nati.

L'oppressione di un regime totalitario vi ha colti al vostro primo vagito e nei registri della italica tirannia foste catalogati come figli della lupa. Questo fu il primo segno di sottomissione che vi sottraeva all'autorit  legittima dei genitori. La simbolica lupa fascista consentiva alla madre vostra di darvi il latte, ma non appena svezzati voi foste costretti a mettervi in maschera, prima come balilla poi come avanguardisti poi come militi. Il pugnale simboleggi  la vostra adolescenza e il motto MENEFREGO fu la vostra parola d'ordine.

Nelle scuole avete appreso da libri di testo assai pi  perniciosi del pugnale, che il duce era infallibile perch  inviato al mondo dalla divina provvidenza e che la monarchia dei Savoia rappresentava il degno pilastro su cui poggiava il genio di Mussolini e, di conseguenza, la futura grandezza d'Italia. Nessuno poteva contraddire pubblicamente queste affermazioni idiote e criminali ed era sufficiente mostrarsi dubbiosi per essere perseguitati e posti nella condizione di mentire per guadagnarsi faticosamente un grammo di pane. Voi intanto marciavate a passo romano cantando « giovinezza » e guardavate agli anziani, rassegnatamante pavidati, con incosciente disprezzo. Vi avevano convinti che i popoli democratici erano dei crapuloni, dei degenerati, dei vecchi rimbambiti e sapevate con certezza che le armi del tripartito li avrebbe schiacciati instaurando nel mondo l'ordine « nuovo », di obbedire senza discutere, di vivere pericolosamente, di predare lo spazio altrui, e di odiare perch  il diritto non lo si misura dalla ragione ma dalla forza e che perci  la ragione   sempre del pi  forte.

  venuto poi il risveglio brusco e spietato. I pi  forti erano gli altri, quelli che avevano subito la guerra e non intendevano rinunciare alle loro libere istituzioni e volevano spazzare dal mondo tutte le tirannie.

Il vostro nume di cartapesta si   afflosciato ed il pilastro monarchico che un tempo di lui si era servito per non spezzarsi e crollare, ha voluto sganciarsene per tentare ancora una volta la salvezza della monarchia. E voi, esterefatti, avete assistito al duello non cruento ma assai velenoso fra il duce ed il re.

Improvvisamente la dinastia che Mussolini ha servito fedelmente per 20 anni diventa, nelle confessioni del ministro spodestato, un'accolta di re fedifraghi e profittatori, incuranti degli interessi del popolo italiano e solo volti a conservare lo scettro e ad ingrandire il loro reame e la loro lista civile. Verit  sacrosante gi  affermate dai maggiori uomini del risorgimento repubblicano d'Italia e sempre da noi ribadite in ogni tempo sebbene con scarso profitto.

E, pure improvvisamente, l'uomo della provvidenza diventa per il re il capo di una associazione a delinquere che ha dissanguato il paese, consentendo ai suoi gerarchi di predare e di arricchirsi smisuratamente e che ha concluso la sua opera con una guerra combattuta al fianco del nostro nemico ereditario e ormai certamente perduta. Quelle di nemico ereditario sono le testuali parole del re che col duce volle la guerra e non pu  disconoscere che la sua casa fu sempre alleata della Germania, anche nel passato, sino alla vigilia della guerra dichiarata da noi nel 1915.

Comprendiamo, o giovani dal passo romano e dalla ignoranza comandata, il vostro doloroso sbalordimento, ma non potremmo n  comprendere n  tollerare che voi, dopo una legittima riflessione di qualche ora, non vi sentiate il disgusto salire alla gola, non soltanto per i due uomini indissolubilmente uniti nelle nefandezze compiute ai danni della patria, ma ancora per la istituzione monarchica, e non vi convinciate che il mondo insanguinato non pu  nell'avvenire trovare salvezza che in un'altra sovranit  diretta e senza restrizioni: SOVRANIT  DEL POPOLO.

NOSTRI CADUTI

G. B. MANCI

E' stato ucciso dai nazisti nella sua Trento per la liberazione della quale dall'oppressione asburgica lui ed i suoi avevano per tanti anni combattuto a fianco del martire Cesare Battisti.

Anima fiera di repubblicano, sottoposto a sevizie e torture dalle sue lebbra non si lasci  sfuggire parola che potesse compromettere i compagni ed il movimento. E la ferocia nazista non potendo aver ragione su quella indomita coscienza, ne spezz  con sadica volont  la vita gettandolo dalla finestra dopo averlo pugnato.

Non piangiamo il compagno caduto, perch  la tristezza dei tempi ci inibisce anche il conforto del pianto, ma giuriamo diventarlo.

«GIORDANO»

Nel Verbanese era leggendario, tante erano le audaci imprese cui aveva legato il suo nome.

Protagonista di uno dei pi  clamorosi colpi per l'evasione di un partigiano ferito e degente all'Ospedale di Baggio, catturato, riusciva ad evadere dal carcere di S. Vittore mettendo in salvo altri compagni.

Raggiunse tosto una formazione di ribelli sulle sponde del Ticino. Accerchiato da forze preponderanti sfuggiva alla cattura. Arruolatosi nella Legione Garibaldi "Brigata Piave", il 2 settembre nell'azione per la presa di Cannobio, cadeva colpito da piombo fraticida.

Fu un idealista ed un romantico. Un giorno, quando il suo nome potr  essere svelato, il popolo lo annoverer  tra i pi  puri combattenti della libert .

I IENE

A CIVIDATE (Brescia) due eroici partigiani dormivano il loro ultimo sonno, in quel cimiterino, ivi tumulati dai loro compagni di guerriglia. I fascisti di Breno, paese poco distante, un pomeriggio della scorsa settimana andarono a disseppellire i cadaveri, li posero ritti contro il muro del cimitero per fotografarli e trarne un macabro manufatto. Se ne andarono lasciando insepolti le povere salme dopo averle coperte di sputi e di manciate di terra.

E' la riabilitazione delle iene?

Attenti alle spie? Esse si nascondono spesso dietro l'occhio pi  mite ed innocente.

NOTIZIARIO

A MILANO In un tardo pomeriggio del 26 settembre, in corso del Littorio, davanti alla sede del famigerato U.P.I., si sono fermati alcuni torpedoni ai quali montavano di guardia poliziotti e militi fascisti.

Dentro si trovavano stipati un centinaio e pi  di prigionieri politici provenienti dalle carceri di Genova e in transito per la Germania.

Sparsasi la notizia uomini e donne del popolo e di ogni ceto sociale si affollarono attorno ai torpedoni porgendo ai prigionieri cibi, frutta, generi di conforto.

Nello slancio del gesto generoso vi era un fremito di sdegno per i persecutori e di simpatia per le vittime.

Colti da sorpresa e nel timore di avere la peggiora i tristi guardiani non reagiscono. Soltanto quando dall'U.P.I. vengono altri militi, allora, ringagliarditi. Si pongono a sparare all'impazzata. Si risponde con qualche colpo di rivoltella. Avviene qualche sbandamento, ma poi la folla si ricompone, lanciando grida di maledizione contro i servi prezzolati dello straniero. E poich  la dimostrazione sta per assumere un netto atteggiamento di sfida, gli autofurgoni vengono riposti in moto e fatti partire in tutta fretta col loro doloroso carico.

A DESIO il comando della piazza   tenuto da un mutino condannato due volte per reati comuni.

TRA MONZA E SEREGNO gironzola in divisa di capitano della Muti, un losco fighuro, autore di innumerevoli furti e rapine e che i mutini, per errore, ebbero tempo fa a ferire con colpi d'arma da fuoco mentre ritornava da una strada di campagna dopo aver compiuto una delle sue solite delittuose imprese.

ATTI DI SABOTAGGIO, contro le linee telefoniche della Brianza, vengono continuamente eseguiti dai nostri commilitoni. La polizia fascista e nazista si affatica inutilmente alla ricerca degli autori. Per rappresaglia in molte localit  la popolazione maschile viene costretta a montare la guardia alle linee telefoniche armata di bastone.

A PIACENZA - L'attivit  partigiana si fa sempre pi  intensa ed ardita. L'11 agosto venne ucciso un maresciallo ed un soldato tedesco. Il giorno successivo dalla caserma degli artificieri vennero asportati un mortaiato da 81, una mitragliatrice ed un fucile mitragliatore.

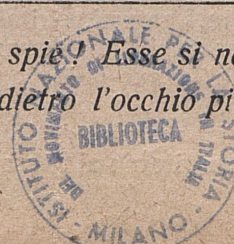
L'indomani a Ciriano di Carpineto con un'abile manovra vennero prelevati 4 fascisti, trattenuti quali ostaggi.

LEALI SEMPRE I FASCISTI! Dopo un lungo parlamentare con un comando partigiano ottennero lo scambio di alcuni loro ostaggi con altri partigiani catturati a Sondrio. Il comando partigiano si attenne ai patti e lasci  liberi i fascisti, ma questi ultimi a loro volta non posero in libert  i partigiani. E non vi   dubbio che andranno orgogliosi del tiro birbone giocato a quelli della montagna. I miserabili!...

JOANNAS, questo egregio signore che dirige l'UFFICIO NAZIONALE METALLI, appoggia e favorisce al massimo i tedeschi e i fascisti nella spogliazione del nostro paese.

Innumerevoli e continue sono le requisizioni di metalli che avvengono dietro sua diretta indicazione a danno delle nostre industrie ed anche dei principali servizi pubblici.

Ultima quella di tutto il piombo di scorta alle Officine del Gas. Non pensa lo Joannas al grave danno che arreca alla Patria e a tutti gli italiani? Ma anche per lui la resa dei conti   vicina.



53639